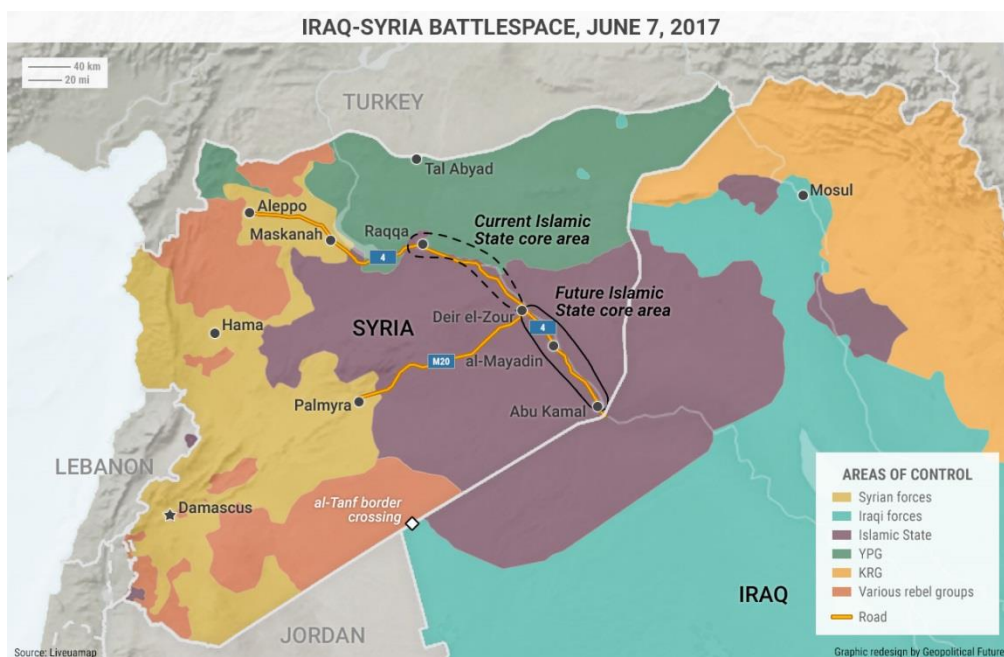




Quaderni di Armadilla scs Onlus

Siria e Medio Oriente : quale pace è possibile?



(a cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini)

n. 7 – Luglio 2017

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale, costituita nel 1984. È impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo umano sostenibile ed è operativa in diverse aree del mondo. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della solidarietà internazionale.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano. Potete vedere tutti i Quaderno dal 2015 a oggi nel sito (<http://armadilla.coop/quaderni/>)

In questo Quaderno affrontiamo la situazione in Medio Oriente, con particolare attenzione a quel che sta succedendo in Siria e sul ruolo assunto dalla comunità internazionale.

Il quadro che si presenta nella regione è complesso e di difficile comprensione per i non addetti ai lavori. Sono saltate (o sono nascoste in attesa di tempi migliori) le prospettive strategiche e prevale la tattica del “vivere alla giornata” sperando che gli eventi possano far chiarezza su un futuro avvolto da troppe incertezze.

Non si può attribuire tutta la responsabilità dell'attuale situazione agli innumerevoli sbagli storici dell'Occidente ma conoscerli e analizzarli aiuta a capire.

Alla fine delle due guerre mondiali gli stati vincitori si sono assunti la responsabilità di ridisegnare il mondo geo politico unicamente in relazione ai propri interessi, con l'invenzione artificiale di nuovi stati. Iraq e Israele non sono Stati storici e non hanno frontiere naturali. Ambedue sono nazioni “artificiali”, come “inventati” sono stati anche la Siria, il Libano, la Giordania, l'Arabia Saudita, il Kuwait: tutti frutto di una spartizione di Francia e Gran Bretagna. Non è stato sufficiente tracciare delle linee su una carta geografica muta, senza considerare religioni e appartenenze etniche. E questo ha creato problemi e conflitti storicamente irrisolti fino ad oggi.

Alla domanda che poniamo nel titolo di questo documento “Quale pace è possibile in Medio Oriente” rispondiamo che attualmente ci si potrebbe accontentare con la cessazione dei conflitti armati e degli atti di violenza verso la popolazione civile.

È ancora un'utopia il pretendere che la pace sia un diritto dei popoli mediorientali, come sancito nella Dichiarazione adottata dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite il 12 novembre 1984 ?

“Per garantire l'esercizio del diritto dei popoli alla pace, è indispensabile che la politica degli stati tenda alla eliminazione delle minacce di guerra, soprattutto di quella nucleare, all'abbandono del ricorso alla forza nelle relazioni internazionali e alla composizione pacifica delle controversie internazionali sulla base dello Statuto delle Nazioni Unite”.

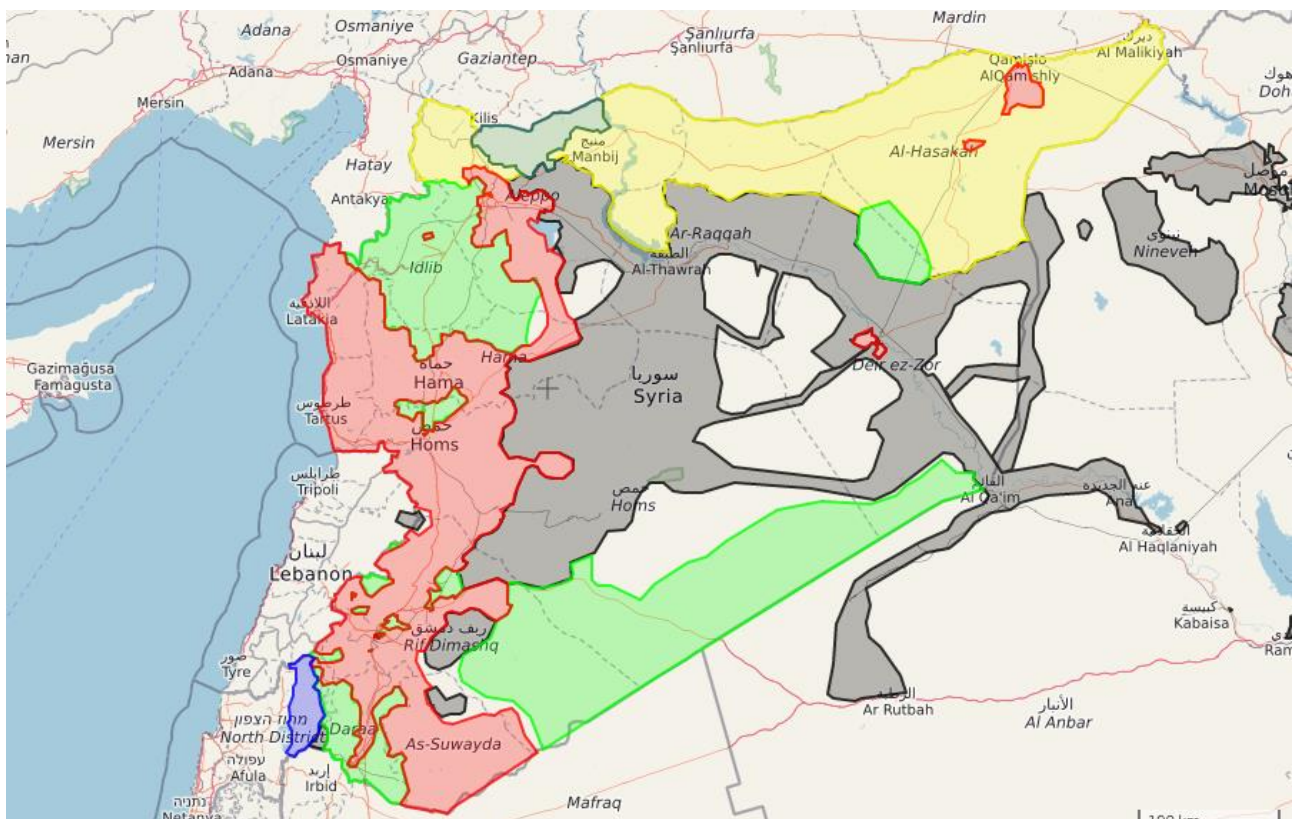
http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sul-diritto-dei-popoli-alla-pace-1984/21

Dal 2011, anno di inizio del conflitto in Siria, le Nazioni Unite si prodigano per cercare una mediazione politico – diplomatica tra le parti in guerra. Cercheremo di dar conto degli ultimi colloqui tenuti a Ginevra e coordinati da Staffan de Mistura, inviato speciale dell'ONU per la Siria.

Quale il ruolo delle potenze mondiali e regionali in questo conflitto ?

Quali le prospettive nei prossimi mesi applicando quanto deciso ad Astana nel mese di maggio e nel G20 ad Amburgo ?

Di questo parleremo in questo Quaderno.



1. Congiuntura mediorientale a luglio 2017

Alla fine del vertice internazionale tenuto ad Astana (Kazakistan) il 3 e 4 maggio 2017, l'Iran, la Federazione Russa e la Turchia hanno firmato un memorandum dove concordano di creare quattro aree di diminuzione dei conflitti armati (*de-escalation*), tra le parti in conflitto in Siria.

Hanno partecipato ai colloqui sia i rappresentanti del Governo siriano sia i rappresentanti delle fazioni armate di opposizione, successo non indifferente, visto che tale partecipazione era stata in forse sino all'ultimo momento e ben tre potenze "garanti": Russia, Turchia e Iran.

Inoltre erano presenti, sia pure solo in qualità di "osservatori", Staffan de Mistura (inviato speciale dell'ONU per la Siria), Stuart Jones (*Acting U.S. Assistant Secretary of State for Near Eastern Affairs*) e Nauaf Oufi Tel (in rappresentanza del Ministro degli Esteri della Giordania).

Uno degli scopi di tale memorandum è quello di facilitare l'accesso umanitario rapido, sicuro e non ostacolato e creare condizioni di sicurezza per il ritorno volontario di rifugiati e di sfollati interni.

Allo stesso tempo, la lotta contro *Daesh* (Stato islamico in Iraq e Levante - ISIL), contro il Fronte *Al Nusra* e altri gruppi terroristi indicati dal Consiglio di Sicurezza deve continuare sia all'interno che all'esterno delle aree di pacificazione.

Le quattro aree identificate sono:

1. Il Governatorato di Idlib (fino Latakia, Aleppo e Hama). Quest'area confina con la Turchia, area dove vorrà (dopo la probabile sconfitta di migliaia di terroristi) destinare centinaia di migliaia di profughi che si trovano all'interno del Paese.
2. L'area a nord di Homs, dove la componente jihadista è ancora abbastanza importante.
3. La parte orientale di Damasco (Est Gouta), dove ancora ci sono scontri e dove le brigate di Al Nusra sono ancora presenti.
4. L'area di Dar'a e Al Quneitra a ridosso del Golan dove comunque Israele è intenzionato a impedire accessi diretti al Golan di gruppi sciiti siriani (Hezbollah su tutti).

È stato costituito un gruppo di lavoro congiunto a livello di esperti sul processo di pacificazione con il compito di mappare le aree di *de-escalation* e operare per distinguere i Gruppi armati moderati di opposizione dai gruppi terroristici già menzionati.

Tale gruppo dovrebbe anche operare per favorire la realizzazione di accordi locali tra il governo della Repubblica araba siriana e i gruppi armati di opposizione.

Le Nazioni Unite e l'Unione Europea non sono state coinvolte direttamente nei negoziati di Astana, negli accordi o nelle successive evacuazioni previste in questo Memorandum e quindi sono costrette ad accettarli passivamente. Ora la UE paga un posizionamento rigido e non strategico nei confronti di Bashar Al Assad (condiviso supinamente dall'inizio con gli USA) e adesso è assolutamente spiazzata dopo i recenti riposizionamenti.

De Mistura ha commentato positivamente l'accordo di Astana e ha detto che è coerente con il dialogo iniziato a Ginevra (ormai alla settima sessione negli ultimi due anni).

[http://www.unog.ch/80256EDD006B9C2E/\(httpNewsByYear_en\)/E07FDBBFAF65FD38C125815A0034ABAE?OpenDocument](http://www.unog.ch/80256EDD006B9C2E/(httpNewsByYear_en)/E07FDBBFAF65FD38C125815A0034ABAE?OpenDocument)

Russia e Turchia, probabilmente anche con il contributo americano, hanno rilanciato l'idea della "zone cuscinetto" nelle aree di confine. Dovrebbero essere pattugliate da forze miste, con il contributo di truppe statunitensi, turche, russe e forse iraniane. In parte sta già avvenendo nella provincia di *Hasakah*, dove sono presenti guerriglieri curdi, forze speciali americane ma anche l'esercito regolare siriano.

Queste "zone cuscinetto" dovrebbero essere sotto l'egida dell'Onu ma rischiano di mettere un sigillo ufficiale alla spartizione della Siria in aree di influenza, con gli americani presenti nel Nord-Est (provincia di *Hasakah*), i turchi nel Nord-Ovest, i russi a Ovest. Il governo di Damasco è infatti ostile all'idea di concedere troppo spazio alla Turchia e vorrebbe che anche l'Iran avesse un ruolo attivo di controllo. Irrisolto il problema curdo. Ad Astana, dove c'erano aspettative per una maggior autonomia dei curdi o della nascita di un loro stato autonomo, anche l'Iran ha messo definitivamente la parola fine a tali ipotesi.

Ai primi di giugno, Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti e Bahrein hanno rotto le relazioni diplomatiche con il Qatar accusandolo di sostenere l'estremismo islamico e l'Iran. Tale rottura da una parte aumenta in maniera drammatica lo scontro nei confronti del sostegno del Qatar ai Fratelli musulmani, dall'altra evidenzia l'interesse economico del Qatar a fare un accordo con l'Iran per lo sfruttamento del più grande giacimento al mondo di gas naturale localizzato nel tratto di mare che divide i due paesi. Ciò non può non preoccupare l'Arabia Saudita e Israele, stranamente accomunati da uno stesso interesse e per evitare quest'accordo e, in questo, potenziali alleati dei sauditi.

Tale situazione preoccupa anche perché gli USA hanno in Qatar, a sud ovest di Doha, la loro maggior base militare regionale, conosciuta come Abu Nakhlah Airport, in cui lavorano oltre 11 mila militari americani. Dopo le dichiarazioni del presidente Donald Trump, che supportavano la posizione saudita, il Segretario di Stato Rex Tillerson e il Segretario alla Difesa James Mattis ne hanno assunto una più cauta e prudente rispetto a quella del presidente.

«Penso che quello a cui stiamo assistendo sia il frutto di malumori che persistono da qualche tempo e sono arrivati a un livello tale che alcuni Paesi hanno deciso di agire – ha affermato Tillerson – Noi certamente cerchiamo di incoraggiare le parti a sedersi attorno a un tavolo insieme e ad affrontare le divergenze».

Il 7 luglio 2017 Vladimir Putin e Donald Trump si sono incontrati ad Amburgo a margine del vertice G20. Il ministro degli esteri russo Sergei Lavrov ha confermato il raggiungimento di un accordo per una tregua in Siria. Anche secondo il segretario di stato Usa, Rex Tillerson, i due presidenti hanno parlato di cessare il fuoco nel Sud-ovest siriano, in un'area vicina al confine giordano particolarmente critica per la sicurezza dei Paesi alleati degli Stati Uniti, in quanto è permanente la tensione tra Israele ed Hezbollah che si è militarmente rafforzata e ha accresciuto il riconoscimento a livello internazionale.

Il lavoro di mediazione che Staffan De Mistura sta facendo in nome delle Nazioni Unite è quello di continuare a mantenere i contatti con tutte gli stakeholder coinvolti; sia interni alla Siria sia internazionali per estendere la tregua a tutto il territorio siriano. In tal senso, particolare attenzione sta dando alla continuità di dialogo fra le forze di opposizione al governo (separando e invitando a combattere quelle che il Consiglio di Sicurezza ha definito terroriste), diminuendo la frammentarietà e cercano una rappresentanza riconosciuta che possa dialogare con Bashar Al Assad.

Primo obiettivo che le parti in conflitto si riconoscano come possibili interlocutori legittimati a sedersi allo stesso tavolo di mediazione.

Immediatamente creare le condizioni per poter garantire aiuti umanitari di emergenza alle popolazioni civili in tutto il territorio.

Favorire, in condizioni di sicurezza e di controllo delle parti in conflitto, il ritorno della popolazione alle proprie comunità di origine.

Successivamente si riprenderanno i punti del come promuovere un processo di transizione politico – istituzionale specchiandosi con quanto succede in Iraq e garantendo ampia autonomia ai governi locali, magari in una logica di stato federale.

Nonostante la complessità del quadro, sembra che la situazione in Siria sia a un punto di svolta. Daesh è ormai ridotto a poche sacche di resistenza, mentre il confronto tra Damasco e i ribelli, con gli alleati occidentali, è giunto a una fase di stallo grazie agli accordi di Astana e al G-20 di Amburgo.

Arrivati a questa fase, la domanda che tutti si pongono è come sarà la Siria del futuro? Sarà ancora uno Stato unitario? E in quel caso, come potrà avvenire la ricostruzione? Come gestire la patata più bollente della richiesta di uno stato curdo indipendente nella regione ?

La Banca Mondiale ha pubblicato un comunicato in cui indica per la prima volta i dati macroeconomici sulla guerra in Siria e i suoi effetti sull'economia del Paese. Sono numeri catastrofici, purtroppo attesi, ma che fanno comprendere quanto sarà difficile, se non quasi impossibile, una ripresa nel breve termine. L'economia siriana ha perso nei sei anni di guerra circa 226 miliardi di dollari, una cifra gigantesca cui nessuna economia al mondo potrebbe oggi dare risposta e permettere una flebile ripresa.

<http://www.worldbank.org/en/country/syria>

A questa enorme quantità di denaro dispersa, si aggiunge il dramma reale, quello umano con la morte di oltre 400 mila persone e l'esodo in massa di milioni di siriani verso l'estero e, ancor più, nei dintorni di Damasco.

Si stima che circa metà della popolazione ha abbandonato la propria terra d'origine, o perché emigrata, o perché trasferitasi altrove nella Siria sotto il controllo governativo, oppure perché fuggita nei campi profughi in Turchia, Giordania e Libano.

Si aggiunge poi la distruzione delle città. Secondo i rilevamenti satellitari di cui si è servita la Banca Mondiale per stilare il suo documento, si calcola che circa un quarto degli edifici pubblici e privati siriani siano totalmente distrutti. Una buona parte è semidistrutta e comunque inagibile a meno d'interventi urgenti.

Le perdite non sono poi soltanto umane e di edifici andati distrutti, ma anche e soprattutto di posti di lavoro, di professionalità specialistiche in settori fondamentali dell'economia e dei servizi, completamente andati in fumo e che difficilmente ritorneranno.

Il presente e il futuro della Siria saranno ovviamente incentrati sulla ricostruzione, ma bisognerà ricollocare un'intera generazione di lavoratori che oggi non ha più un posto di lavoro. Dal 2010 al 2015 sono andati persi 583mila posti di lavoro, e oggi sembra difficile pensare a un ricollocamento di mezzo milione di persone.

In questo senso, le parole del vicepresidente della Banca Mondiale per il Medioriente, Hafez Ghanem sono eloquenti: *“La guerra in Siria sta dissolvendo sia l’economia sia la società del paese.”*

Perché il vero problema della Siria è che non bisogna soltanto ricostruire, ma bisogna ricreare le condizioni affinché la gente viva di nuovo in Siria come faceva prima del conflitto. Una sfida fondamentale perché non è soltanto una questione meramente economica, ma riguarda la stabilità sociale e la sicurezza dell’intera nazione e di chi vive al confine con la Siria.

Il fondo monetario internazionale stima che ci vorranno oltre 100 miliardi di dollari per ricostruire la Siria.

Questo nuovo clima creatosi dopo gli accordi di Astana sta favorendo il rientro di sfollati nelle loro terre di origine. Il canale televisivo Euronews ha documentato che alcune migliaia di siriani hanno fatto ritorno a casa transitando dal confine con la Turchia - chi temporaneamente, chi in pianta stabile - in occasione delle festività dell’*‘īd al-fiṭr*, importante festività islamica che viene celebrata alla fine del mese lunare di digiuno del Ramaḍān (che quest’anno cadeva il 25 giugno). E non è un caso che solo da questa frontiera gli esuli iniziano il rientro.

Per molti è stata l’occasione di rivedere i propri familiari, dopo tanto tempo. Per altri il giorno tanto atteso per fare il definitivo ritorno a casa. Molti sono stati in fila alla frontiera tra la Turchia e la Siria per settimane. Tra di loro ci sono anche bambini che non avevamo mai visto la loro terra natia.

Chi si prepara alla prossima fase di ricostruzione della Siria, oltre alla Russia, è la Cina. Come riporta la agenzia stampa Sana *“la China-Arab Exchange Association*, in cooperazione con la ambasciata Siriana a Beijing, ha organizzato un *Syrian Day* con la partecipazione di oltre 1000 rappresentanti di aziende cinesi che operano nel settore degli investimenti e ricostruzione.

L’iniziativa fa da supporto mediatico e organizzativo per l’incombente fiera internazionale di Damasco e l’Expo della ricostruzione. L’ambasciatore siriano a Beijing, Imad Mustafa, ha dichiarato che le compagnie cinesi avranno un grande ruolo della fase di ricostruzione dopo la fine della crisi siriana, spiegando che il governo siriano darà priorità alle realtà cinesi operanti nello sviluppo e la ricostruzione.

I russi si vedranno riconoscere la loro importanza strategica, ma i veri vincitori economici saranno i cinesi che potranno investire pesantemente sulle infrastrutture siriane (di fatto, come già successo in Djibouti o Etiopia, divenendone possessori o affittuari di lungo termine) e stabilizzare l'intera rete Iraq-Iran per i loro commerci.

Le Nazioni Unite continueranno a tessere il filo di mediazione e focalizzeranno prioritariamente l'esigenza di pacificazione e di rispetto dei diritti umani apportando un fondamentale contributo di aiuti umanitari e di nuove politiche per lo sviluppo umano sostenibile.

L'Unione Europea gioca un ruolo geo politico molto marginale. Da verificare il nuovo ruolo che giocherà la Francia di Emmanuel Macron nel Consiglio di Sicurezza (è attualmente l'unico membro Ue permanente che ne fa parte).

La Commissione Europea e il Consiglio ribadiranno il ruolo di "maggiore finanziatore dell'impegno umanitario in Siria" e come già affermato in documenti ufficiali si "...continuerà a portare avanti intense attività di diplomazia umanitaria e cercherà modi per migliorare l'accesso e la protezione e promuovere i principi umanitari..."

L'Italia contribuirà a garantire aiuti umanitari e cooperazione internazionale ma non avrà nessun ruolo rilevante come invece vorrebbe avere nella situazione della Libia.

Per concludere, riportiamo, sinteticamente, un elenco fatto da Giuseppe Venturi a fine maggio 2017, sui diversi attori protagonisti nel conflitto siriano :

<http://www.difesaonline.it/geopolitica/tempi-venturi/siria-chi-combatte-contro-chi-una-tabella-riassuntiva>

	Siria	Free Syrian Army	Stato Islamico	Fronte Islamico	Turchia	Russia	Iran	Iraq	Coalizione Anti ISIS	USA	SDF/YPG	Israele	Hezbollah	PMU	Arabia Saudita	HTS
Siria	-	ostilità	ostilità	ostilità	diffidenza, scontri sporadici	alleanza politico-militare	alleanza politico-militare	dialogo	diffidenza, scontri sporadici	diffidenza, scontri sporadici	diffidenza	ostilità, attacchi israeliani sporadici	alleanza politico-militare	alleanza politico-militare	ostilità	ostilità
Free Syrian Army	ostilità	-	diffidenza, scontri sporadici	rapporto mutevole	alleanza politico-militare	ostilità	ostilità	diffidenza	alleanza militare	alleanza militare	rapporto mutevole	dialogo	ostilità	ostilità	alleanza de facto	rapporto mutevole
Stato Islamico	ostilità	diffidenza, scontri sporadici	-	rapporto mutevole	ostilità (ufficiale)	ostilità	ostilità	ostilità	ostilità	ostilità	ostilità	ostilità (ufficiale)	ostilità	ostilità	ostilità (ufficiale)	rapporto mutevole
Fronte Islamico	ostilità	rapporto mutevole	rapporto mutevole	-	rapporto mutevole	ostilità	ostilità	ostilità	ostilità (ufficiale)	ostilità (ufficiale)	ostilità	ostilità (ufficiale)	ostilità	ostilità	ostilità	rapporto mutevole
Turchia	diffidenza, scontri sporadici	alleanza politico-militare	ostilità (ufficiale)	rapporto mutevole	-	dialogo	diffidenza	diffidenza, attacchi turchi sporadici	rapporto mutevole	alleanza politico-militare	ostilità	rapporto mutevole	diffidenza, scontri sporadici	diffidenza	alleanza de facto	diffidenza
Russia	alleanza politico-militare	ostilità	ostilità	ostilità	dialogo	-	alleanza politico-militare	dialogo	dialogo	dialogo	dialogo	dialogo	alleanza militare	alleanza de facto	dialogo	ostilità
Iran	alleanza politico-militare	ostilità	ostilità	ostilità	diffidenza	alleanza politico-militare	-	dialogo	ostilità politica	ostilità politica	diffidenza	ostilità	alleanza politico-militare	alleanza politico-militare	ostilità	ostilità
Iraq	dialogo	diffidenza	ostilità	ostilità	diffidenza, attacchi turchi sporadici	dialogo	dialogo	-	alleanza militare	alleanza militare	diffidenza	ostilità (ufficiale)	dialogo	alleanza politico-militare	dialogo	ostilità
Coalizione Anti-ISIS	diffidenza, scontri sporadici	alleanza militare	ostilità	ostilità (ufficiale)	rapporto mutevole	dialogo	ostilità politica	alleanza militare	-	alleanza politico-militare	alleanza militare	alleanza politico-militare	ostilità	diffidenza, scontri sporadici	alleanza politico-militare	ostilità (ufficiale)
USA	diffidenza, scontri sporadici	alleanza militare	ostilità	ostilità (ufficiale)	alleanza politico-militare	dialogo	ostilità politica	alleanza militare	alleanza politico-militare	-	alleanza militare	alleanza politico-militare	ostilità	rapporto mutevole	alleanza politico-militare	ostilità (ufficiale)
SDF/YPG	diffidenza	rapporto mutevole	ostilità	ostilità	ostilità	dialogo	diffidenza	diffidenza	alleanza militare	alleanza militare	-	alleanza de facto	diffidenza	diffidenza	dialogo	ostilità
Israele	ostilità, attacchi israeliani sporadici	dialogo	ostilità (ufficiale)	ostilità (ufficiale)	rapporto mutevole	dialogo	ostilità	ostilità (ufficiale)	alleanza politico-militare	alleanza politico-militare	alleanza de facto	-	ostilità	ostilità	dialogo	ostilità (ufficiale)
Hezbollah	alleanza politico-militare	ostilità	ostilità	ostilità	diffidenza, scontri sporadici	alleanza militare	alleanza politico-militare	dialogo	ostilità	ostilità	diffidenza	ostilità	-	alleanza politico-militare	ostilità	ostilità
PMU	alleanza politico-militare	ostilità	ostilità	ostilità	diffidenza	alleanza de facto	alleanza politico-militare	alleanza politico-militare	diffidenza, scontri sporadici	rapporto mutevole	diffidenza	ostilità	alleanza politico-militare	-	ostilità	ostilità
Arabia Saudita	ostilità	alleanza de facto	ostilità (ufficiale)	alleanza politico-militare	alleanza de facto	dialogo	ostilità	dialogo	alleanza politico-militare	alleanza politico-militare	dialogo	dialogo	ostilità	ostilità	-	alleanza de facto
HTS	ostilità	rapporto mutevole	rapporto mutevole	rapporto mutevole	diffidenza	ostilità	ostilità	ostilità	ostilità (ufficiale)	ostilità (ufficiale)	ostilità	ostilità (ufficiale)	ostilità	ostilità	alleanza de facto	-

Per capire meglio la tabella indichiamo con:

Siria: l'insieme delle forze armate e dei paramilitari fedeli al Presidente Bashar Al Assad.

Free Syrian Army: il primo cartello militare ribelle formato da una galassia di sottogruppi (alcuni jihadisti), il cui corrispettivo politico è la Coalizione Nazionale Siriana. A nord è affiliato alla Turchia; a sud alle forze della Coalizione anti-ISIS.

Stato Islamico: lo Stato terrorista e islamista d'ispirazione sunnita waabhitata sorto a cavallo tra Siria e Iraq.

Fronte Islamico: l'unione di 7 gruppi jihadisti terroristi (fra cui Ahrar Al Sham) operanti in Siria, per lo più a nord di Damasco.

Turchia: le forze armate turche e le milizie turcomanne operanti in Siria ad esse collegate (es. Turkistan Islamic Party...).

Russia: l'insieme delle forze russe schierate al fianco di Damasco (su richiesta del governo siriano).

Iran: l'insieme delle forze armate e paramilitari iraniane schierate al fianco di Damasco (su richiesta del governo siriano).

Iraq: l'insieme delle forze regolari di Baghdad schierate contro l'ISIS, a eccezione fatta delle milizie paramilitari sciite (vedi PMU).

Coalizione anti-ISIS: l'insieme delle forze dei Paesi occidentali e arabi schierate contro l'ISIS in Siria (senza il consenso del governo siriano). Ne fanno parte ufficialmente USA, Regno Unito, Canada, Australia, Francia, Danimarca, Turchia, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Giordania, Marocco, Bahrein e Qatar.

USA: l'insieme delle forze USA schierate in Siria (senza il consenso del governo siriano).

SDF/YPG (Syrian Democratic Forces/Unità di Protezione Popolare): il cartello militare arabo-curdo appoggiato dagli USA e impegnato nel nordest della Siria.

Israele: il ruolo politico-militare svolto da Israele nella crisi siriana.

Hezbollah: la milizia sciita libanese armata dall'Iran schierata al fianco del governo di Damasco (su richiesta del governo siriano).

PMU (Unità di Mobilitazione Popolare): il cartello di milizie sciite irachene schierate al fianco del governo di Damasco.

Arabia Saudita: il ruolo politico-militare svolto dall'Arabia Saudita nella crisi siriana.

HTS (Hay'at Tahrir al-Sham): il cartello di 18 formazioni jihadiste terroriste (tra cui il grosso dell'ex Al Qaeda) operanti nel nordovest della Siria.